

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1987

Una pietra miliare nella rinascita spirituale del Friuli

Moggio Udinese: 18/10/1987 (inaugurazione Abbazia)



Rivolgo un saluto cordiale a tutti; in particolare al fratello Vescovo di San Gallo. La sua presenza a questa inaugurazione del chiostro dell'Abbazia (anche se i lavori non sono del tutto ultimati) richiama un legame carico di storia e di fede tra due Chiese, tra due Nazioni.

Quanto futuro c'è nel nostro passato!

Il passato ha due termini di riferimento: un Santo eremita, San Gallo; una Abbazia omonima in Svizzera. Giova fare un breve richiamo storico, per scoprire quanto futuro c'è nel nostro

passato.

San Gallo nasce in Irlanda verso la metà del VI secolo. Fu uno dei 12 discepoli di San Colombano. Lo accompagna nella sua missione apostolica in Europa. Si ritira a vita eremitica a Breghenz in Svizzera. Lì matura nel silenzio, nella orazione, nella penitenza la sua santità. Lì muore fra il 630 e il 645.

La sua memoria però non viene dimenticata: la gloria di Dio risplende nei suoi santi. Sulla sua tomba fiorisce una Abbazia: l'Abbazia di San Gallo, centro di irradiazione spirituale e culturale in una vasta regione. Con questo influsso religioso si diffonde anche il culto di San Gallo nell'Est della Svizzera. Il culto giunge anche in Friuli, a Moggio. Per quali circostanze?

E un Abate di San Gallo il quale diventa Patriarca di Aquileia, Voldarico I, che, utilizzando probabilmente un ricco lascito, fa costruire a Moggio, località importante come vedetta o castelliere fin dall'epoca romana, un cenobio come quello celebre della Svizzera, dedicato a San Gallo ed alla B. Vergine. Il Patriarca lo fa consacrare il 9

giugno 1119 da Andrea Vescovo di Emona (l'attuale Lubiana) e gli dà in dotazione vasti beni in Carinzia, in Carnia e in Friuli.

Per sei secoli la storia di Moggio si fonde con quella della sua Abbazia. Fra gli Abati commendatari essa annovera anche S. Carlo Borromeo per 5 anni (dal 1561 al 1566). Coll'occupazione del Patriarcato di Aquileia da parte della Repubblica Veneta, nel 1420, comincia il declino della Abbazia di Moggio, fino ad essere posta all'incanto nel sec. XVIII. Dopo varie vicissitudini passa in proprietà del Comune di Moggio.

Residenza del Parroco, decorato del titolo di Abate da Pio IX nel 1869, ridotta però in precarie condizioni statiche, l'Abbazia fu gravemente disastata dal terremoto del 6 maggio 1976. Ho ancora negli occhi il triste spettacolo di quei giorni. Era giusto e doveroso restaurarla. Senza la Abbazia, Moggio sarebbe rimasto privo della sua memoria storica. Ma a quale uso destinarla? A Museo? A Biblioteca Civica? A Centro Culturale?

Una provvidenziale coincidenza

Fu a questo punto che accadde una provvidenziale coincidenza. Qualche mese dopo il terremoto, mi giunge da Venezia una lettera molto riservata: colei che scrive è l'Abbadessa del Monastero delle Clarisse Sacramentine. Pone timidamente una domanda: «Nell'impegno di ricostruzione del Friuli, potrebbe costruire per noi un monastero, molto povero? L'ambiente dove abitiamo attualmente, vicino al Piazzale Roma, è poco salubre soprattutto per le sorelle giovani».

Era una grazia di Dio per una terra, come il Friuli, rimasta così povera di Monasteri. Ma come fare col peso di tante chiese e canoniche distrutte o disastate?

Scartate due possibili soluzioni a Rosazzo e a Buttrio, il Signore mi ha ispirato una idea: e perché non potrebbe venire ospitato il Monastero a Moggio? La provvidenza del Signore ha aperto la strada a questa realizzazione mediante l'entusiastica adesione ed impegno di tre protagonisti: l'Arciprete-Abate mons. Adriano Caneva, a cui per primo ho confidato il progetto; il Sindaco dott. Forabosco, che ha proposto ed ottenuto l'unanime consenso del Consiglio Comunale di Moggio di destinare con comodato

l'immobile dell'Abbazia alle Monache Clarisse; il Soprintendente arch. Luigi Pavan, il quale già conosceva e stimava le Clarisse fin da quando era stato Soprintendente a Venezia e sapeva di quale venerazione le Clarisse erano là circondate.

E così, dopo qualche secolo, i silenzi delle volte dell'Abbazia tornano ad essere interrotti dalle preghiere e dalla salmodia degli antichi monaci benedettini attraverso la voce delle care sorelle Monache di S. Chiara d'Assisi. E un ritorno al glorioso passato.

Una pietra miliare nella rinascita spirituale del Friuli

Qualcuno osserverà: «Tu Vescovo, oggi, invece di fare una omelia, ci hai raccontato una storia».

Sì, è vero: ma è una storia che diventa lode a Dio, le cui misericordie sono senza numero. Tra i Salmi della Bibbia, ispirati da Dio, c'è anche un salmo il quale fa memoria dell'azione di Dio che, dopo aver liberato con mano potente il suo Popolo dalla schiavitù del Faraone, lo conduce sulle strade della storia verso la Terra promessa. Il racconto è interrotto dal ritornello ripetuto dal popolo ebreo: «Quoniam in aeternum misericordia Eius: Perché eterna è la sua misericordia» (Salmo 135).

Dio, il quale conduce il popolo di Moggio ed il popolo friulano sulle strade della storia contemporanea, pone oggi una splendida pietra miliare della sua eterna misericordia ed amore verso il Friuli che risorge dalle rovine del terremoto. E in questo stupendo monumento del nostro passato il Signore vuole che noi intravediamo e costruiamo in Lui, con Lui e per Lui il nostro futuro di fede, di carità e di speranza. Eleviamo anche noi il ritornello del Popolo ebreo: «Eterna è la sua misericordia».